

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
24	OGGI	20/06/2019	<i>PUO' SUCCEDERE ANCHE IN ITALIA CHE UN MINORE SI LASCI VOLONTARIAMENTE MORIRE DI FAME E DI SE (M.Cappato)</i>	2
16	Avvenire	13/06/2019	<i>EUTANASIA MAGGIORANZA "INCARTATA"</i>	3
1	Corriere della Sera	13/06/2019	<i>LEGGE SULLE TRUFFE AGLI ANZIANI: LE PENE DIVENTANO PIU' SEVERE (F.Caccia)</i>	4
13	Corriere della Sera - ed. Roma	13/06/2019	<i>RENZO FOA, L'OMAGGIO A 10 ANNI DALLA SCOMPARSA (S.Moretti)</i>	6
6	Il Dubbio	13/06/2019	<i>RADIO RADICALE 48 ORE DECISIVE "NON MORIREMO IN SILENZIO" (V.Stella)</i>	7
4	il Manifesto	13/06/2019	<i>RADO RADICALE, LEGA E M5S TRATTANO IN COMMISSIONE (E.Martini)</i>	8
1	Il Secolo XIX	13/06/2019	<i>SE IL CINISMO E' SCONFITTO DAI GIOVANI (G.Riotta)</i>	9
2	Il Secolo XIX	13/06/2019	<i>RADIO RADICALE, SI VA VERSO SOLUZIONE POSITIVA</i>	11
8	il Sole 24 Ore	13/06/2019	<i>ASSE BIPARTISAN LEGA-PD: SI TRATTA SU NORMA PONTE PER RADIO RADICALE (C.fo)</i>	12
1	La Croce Quotidiano	13/06/2019	<i>C'E' UNO SPAZIO POLITICO AL CENTRO (G.Marconi)</i>	13
8	La Notizia (Giornale.it)	13/06/2019	<i>A RADIO RADICALE ANDRANNO NOVE MILIONI ANCHE NEL 2019</i>	17
13	la Repubblica	13/06/2019	<i>L'IDEA DI BERLUSCONI UN NUOVO PARTITO PER UNIRE I MODERATI (G.Vitale)</i>	18
1	la Stampa	13/06/2019	<i>IL CORAGGIO DI BATTERSI PER GIUSTIZIA E LIBERTA' (G.Riotta)</i>	20
1	Secolo d'Italia	13/06/2019	<i>MILANO E IL VELO INTEGRALE MELONI: "QUI NON E' L'ARABIA" (E.Corsini)</i>	22



L'ULTIMO MESSAGGIO
L'olandese Noa Pothoven, 17 anni, si è lasciata morire di fame e sete a casa con i familiari consapevoli. Era depressa anche a causa delle violenze subite da giovanissima. Aveva chiesto l'eutanasia ma le autorità l'avevano negata.

Può succedere anche in Italia che un minore si lasci volontariamente morire di fame e di sete?

IN OLANDA, LA 17ENNE NOA SI È SPENTA IN CASA DOPO AVER INTERROTTO NUTRIZIONE E IDRATAZIONE. NON AVEVA SUPERATO LE VIOLENZE SUBITE E AVEVA CHIESTO L'EUTANASIA, MA LE ERA STATA NEGATA



RISPONDE
Marco Cappato
tesoriere Associazione Luca Coscioni

Se prendiamo in considerazione un caso simile a quello dell'olandese Noa, sì, è possibile che un minore si lasci morire di fame e di sete. **In Italia, nessuno può imporre una terapia di idratazione e nutrizione forzata a una persona capace di intendere e di volere.** Secondo l'articolo 32 della Costituzione Italiana, nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge.

Se un minore decide volontariamente di lasciarsi morire, e i genitori non hanno da obiettare perché ne comprendono le ragioni o non predispongono un trattamento sanitario obbligatorio, può farlo. **L'articolo 3, comma 2 della legge 219 prevede che il consenso sia espresso dai genitori tenendo conto della volontà del minore. Il comma 5 prevede che se il medico non sia d'accordo la decisione sia rimessa al giudice tutelare.**

Riguardo al caso di Noa Pothoven, bisogna fare anche una precisazione: all'inizio, i suoi genitori le hanno imposto idratazione e nutrizione, poi si sono arresi alle sue volontà.



QUI MONTECITORIO

Eutanasia maggioranza «incartata»

Legge sul fine vita: alla Camera l'accordo è ancora lontano, e le quattro proposte presentate – tutte marcatamente eutanasiche – non consentono di trovare l'accordo per confluire in un testo base. Il confronto politico, al momento, si sta giocando presso le Commissioni riunite Affari sociali e Giustizia, dove il 4 giugno sono terminate le audizioni degli esperti. Da allora un comitato ristretto sta cercando di redigere l'ossatura della norma ma senza successo. L'ultima convocazione, in ordine di tempo, era prevista per l'altro ieri, ma all'ultimo è saltata. Il problema sta tutto nelle due forze di maggioranza. Da un lato ci sono i 5 Stelle, che vorrebbero introdurre una vera e propria regolamentazione di eutanasia e suicidio assistito. Dall'altra la Lega, più propensa a rendere lecito – in alcune tassative circostanze – l'aiuto al suicidio oggi punito dall'articolo 580 del Codice penale. Proprio su questo articolo verte il procedimento giudiziario che ha innescato la discussione politica in corso, procedimento avviato a Milano dal tesoriere dell'Associazione radicale Luca Coscioni, Marco Cappato, autodenunciatosi dopo aver aiutato Fabiano Antoniani ("dj Fabo") a morire in un centro specializzato svizzero. La vicenda era poi approdata in Corte costituzionale, che in novembre aveva depositato un'ordinanza nella quale invitava il Parlamento ad accogliere, in presenza di determinate circostanze, il desiderio di morte espresso da persone gravemente malate. È sulla larghezza di queste maglie che si deve pronunciare il potere legislativo. (M.Palm.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE APPROVATE VOTO UNANIME IN SENATO SUL PROVVEDIMENTO

Legge sulle truffe agli anziani: le pene diventano più severe

Approvato ieri all'unanimità dall'aula del Senato il disegno di legge che prevede pene più severe — compreso il car-

cere — per chi truffa gli anziani. Il provvedimento ora passa alla Camera per il via libera definitivo. In particolare il

nuovo testo prevede la reclusione da 2 a 6 anni e una multa che va da 500 a 2.000 euro per chiunque «abusando del-

la condizione di vulnerabilità dovuta all'età» mette in atto una truffa.

a pagina 25 **Caccia**

Multe e carcere fino a 6 anni Stretta sulle truffe agli anziani

Il sì al ddl in Senato. Introdotto il reato di circonvenzione legato all'età

ROMA Un avvertimento ai finti venditori di terreni, automobili, enciclopedie, corsi di formazione, contratti telefonici o del gas. A tutti quelli, insomma, coi finti tesserini che suonano ogni giorno a casa di migliaia, milioni di anziani, i nostri nonni d'Italia, per far loro firmare contratti-fuffa spillandogli però soldi veri. Da oggi in poi quest'esercizio di malfattori dovrà fare molta attenzione: «Abbiamo finalmente introdotto un nuovo reato, la circonvenzione di persone anziane», esulta Andrea Ostellari (Lega), presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama e primo firmatario del disegno di legge approvato ieri da maggioranza e opposizione a palazzo Madama (un solo astenuto, Emma Bonino).

«Si tratta di un nuovo reato per cui si andrà in carcere», sintetizza il senatore di Forza

Un solo astenuto

Le nuove norme votate all'unanimità: un solo astenuto, Emma Bonino

Italia, Andrea Cangini, ex direttore di Qn. Tra una settimana il ddl passerà all'esame della Camera per l'approvazione definitiva e già alla fine dell'estate potrebbe diventare legge.

«Io ne ho difesi tanti di anziani raggirati — commenta l'avvocato Simone Pillon, senatore della Lega e relatore in Aula del provvedimento —. Sono i reati più odiosi, soprattutto per le conseguenze psicologiche: l'avvilimento e la vergogna, la mortificazione per la presa in giro subita e la conseguente grande sfiducia in se stessi». «L'anziano truffato — aggiunge Cangini — cade in depressione, si ammalia e muore in poco tempo.

Tanti nostri vecchi sono soli al mondo e subiscono questi raggiri perché hanno bisogno di parlare con qualcuno e si affidano perciò anche all'ultimo figuro che citofona...».

Finora la circonvenzione degli anziani ricadeva nel reato di truffa previsto dall'articolo 640 del codice penale, con pene da 1 a 5 anni di carcere e una multa da 51 a 1.032 euro. D'ora in poi, invece, sarà un reato autonomo, previsto da un comma a parte dell'articolo 643 (quello sulla circonvenzione di persone incapaci) e sarà punito con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa da 500 a 2 mila euro.

«L'anziano adesso sarà tutelato per il fatto stesso di essere anziano, la platea dei garantiti si allarga enormemente», esemplifica il senatore Ostellari, al di là che i soggetti raggirati abbiano o meno un handicap fisico o psichico. Compie il reato «chiunque abusando della condizione di

debolezza o di vulnerabilità dovuta all'età di una persona, induce taluno a compiere un atto che importi qualsiasi effetto giuridico per lui o per altri dannoso».

Sarà il giudice caso per caso a valutare la vulnerabilità anagrafica. Inoltre, in caso di condanna, la sospensione condizionale della pena sarà subordinata «al risarcimento integrale del danno alla parte offesa».

«Secondo l'ufficio studi del Senato — conclude amaro il senatore della Lega Pillon —. In tre anni più di 1 milione di anziani ha firmato falsi contratti per l'acquisto di case, terreni, automobili. In 240mila, sono caduti nella trappola di falsi operatori di enti pubblici, aziende o false associazioni; 201mila sono state le truffe e in 441mila si son fatti estorcere donazioni. Un quadro terribile. Per questo era giusto muoversi».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

● Attualmente la circonvenzione degli anziani ricade nel reato di truffa previsto dall'art. 640 del codice penale

● Con il disegno di legge approvato ieri in Senato (che, dopo il passaggio alla Camera, diventerà legge) si prevede invece l'introduzione di un nuovo reato, la «circonvenzione di persone anziane»

● Verrà introdotto un nuovo comma all'articolo 643 (quello sulla circonvenzione di persone incapaci), che sarà punito con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa da 500 a 2 mila euro. Chi truffa un anziano rischia dunque il carcere

I consigli per non cadere in trappola

1 Non fare entrare gli sconosciuti

Non aprite la porta di agli sconosciuti e non fateli entrare in casa. Bisogna diffidare degli estranei che arrivano in orari inusuali, specie quando si è soli. Non fate nemmeno aprire la porta ai nipotini

2 Usare cautela nel porta a porta

Fare acquisti «porta a porta» è fortemente sconsigliato. In ogni caso occorre diffidare sempre dagli acquisti molto convenienti e dai guadagni facili: spesso si tratta di truffe o di merce rubata

3 I numeri utili sotto mano

Tenere a disposizione, accanto al telefono, un'agenda con i numeri dei servizi di pubblica utilità (Enel, Telecom, Acea, etc.) così da averli a portata di mano in caso di necessità

4 Consigli prima di comprare

È bene non accettare in pagamento assegni bancari da persone sconosciute; in generale non va firmato nulla che non sia chiaro. Meglio chiedere sempre prima un consiglio a persone di fiducia



Le campagne Uno dei tanti progetti di sensibilizzazione per gli anziani proposto dai carabinieri

Con Adornato, Veltroni, Scaraffia**In via Bolognese** Silvia Manzi, Gabriella Mecucci, Walter Veltroni**Renzo Foa, l'omaggio a 10 anni dalla scomparsa**

Dieci anni che sembrano una vita: il 9 giugno 2009 se ne andava Renzo Foa, direttore dell'Unità, Paese Sera, Liberal. «Giornalista irregolare», secondo Ferdinando Adornato, che con Foa ha «condiviso progetti, divani e posacenere» in redazione. Ricordi condivisi, ieri, alla sede dei Radicali italiani, in sala la segretaria Silvia Manzi, per omaggiare l'intellettuale ironico e il reporter precoce: a 26 anni era inviato in Vietnam, per seguire il conflitto. Le foto dell'album di famiglia, proiettate all'incontro voluto dalla figlia Lisetta, dalla sorella Bettina e dalla compagna Gabriella Mecucci, lo mostrano con il generale Giap e abbracciato al padre Vittorio. «Siamo qui per ricordarlo e discuterlo - ha detto Gian Giacomo Migone, ex senatore dei Ds -: se non fosse stato discusso Renzo si sarebbe irritato». Walter Veltroni, che dopo Foa prese le redini dell'Unità nel '92, lo ha descritto come «un democratico senza fascinazioni autoritarie». «Se era democratico non so - ribatte Piero Sansonetti -, io l'ho conosciuto come quel comunista che prese quattro giovinastri dell'Unità e cercò di costruire una sinistra liberale. Rompicoglioni e uomo di rottura». E per questo, secondo Lucetta Scaraffia, «figura drammatica e coraggiosa».

Stefania Moretti

IL CASO**Radio radicale
48 ore decisive
«Non moriremo
in silenzio»**

VALENTINA STELLA

La vita di Radio Radicale si deciderà nelle prossime 48 ore. Tutto dipende da quello che accadrà nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, da cui uscirà il testo del decreto crescita che giungerà lunedì in aula per essere sottoposto alla fiducia richiesta dal Governo. Ieri pomeriggio i lavori nelle commissioni sono stati sospesi perché, come ha spiegato il

presidente della Bilancio Claudio Borghi, la sospensione «servirà per vedere di risolvere la questione».

La strada più percorribile potrebbe essere quella di un emendamento presentato dal relatore del decreto crescita, il leghista Centemero. Proprio il leader del Carroccio, Matteo Salvini, qualche ora prima aveva dichiarato: «Su Radio Radicale non cambio idea rispetto a quanto ho detto prima delle elezioni: non si cancella l'esistenza di una radio con un emendamento e con un tratto di penna. Il mandato a nome della Lega in Commissione è di lavorare affinché questa voce ci sia». Intanto ieri pomeriggio Radio Radicale, FNSI e Partito Radicale hanno tenuto alla Camera una conferenza stampa: una delegazione dell'emittente radiofonica e del partito di Pannella hanno consegnato alla cancelleria della Presidenza del Consiglio le oltre 170000 firme raccolte a

favore di Radio Radicale su change.org.

Diversi i parlamentari presenti alla conferenza stampa: Laura Boldrini, Renato Brunetta, Graziano del Rio, Luca Paolini, Stefano Fassina, Fabio Rampelli, Federico Mollicone, e Roberto Giachetti, in sciopero della fame da 27 giorni che ha precisato: «se si tagliano i fondi a Radio Radicale si stabilisce a priori che non la si vuol fare partecipare alla gara del servizio».

Tutti gli esponenti politici, insieme a Giuseppe Giulietti, presidente della FNSI, si sono trovati d'accordo nel dire che quella per Radio Radicale è una battaglia costituzionale per la libertà di informazione, sui cui deve essere il Parlamento ad esprimersi.

Ha chiuso l'incontro Giovanna Reanda, del cdr di Radio Radicale: «Qualsiasi cosa accadrà in questi giorni, noi non la finiamo qui, noi non abbiamo intenzione di morire in silenzio».



VITO CRIMI CONTRO MATTEO SALVINI

Radio Radicale, Lega e M5S trattano in commissione

ELEONORA MARTINI

■ ■ ■ Nulla come la battaglia per tenere viva *Radio Radicale* riesce ad unire l'Italia politica. Neppure il 25 aprile o la Festa della Repubblica, si potrebbe dire con una bestemmia. E così, dopo che una delegazione "multipartisan" di parlamentari ha consegnato alla Cancelleria di Palazzo Chigi le oltre 167 mila firme raccolte in calce alla petizione lanciata su *Change.org* dal Partito Radicale, è andata in scena la migliore convergenza politica degli ultimi tempi. «Ci appelliamo alla Lega, che quando vuole si impegna sulle sue battaglie», ha detto Laura Boldrini (Leu) ai colleghi del Carroccio durante la conferenza stampa tenutasi nel pomeriggio. Ed è tutto dire.

Ma ha fatto bene, l'ex presidente della Camera. Perché mentre nella sala stampa di Montecitorio si susseguivano gli interventi di tutto l'arco parlamentare tranne il M5S (tra gli altri, Luca Paolini della Lega; Stefano Fasina e Federico Fornaro di Leu; Mauro Del Barba, Graziano Delrio, Roberto Giachetti (in sciopero della fame), Filippo Sensi, Ste-

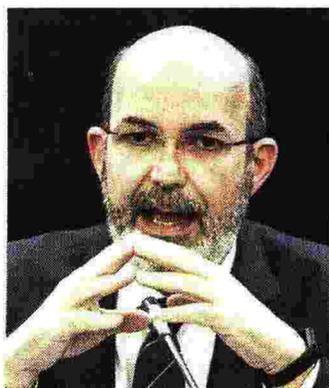
fano Ceccanti, Ivan Scalfarotto e Giuditta Pini del Pd; Fabio Rampelli e Federico Mollicone di FdI; Renato Brunetta di FI e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei giornalisti e dell'Fn-si), nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera le impuntature del Movimento 5 Stelle riuscivano a bloccare perfino i lavori sul Dl Crescita. È in quella sede, infatti, che si attende il provvedimento che potrà prolungare la vita dell'emittente fino a nuova gara, come previsto dalla stessa maggioranza di governo. Ed è l'ultima chance, perché in Aula sul provvedimento è già prevista la fiducia. E di tempo, *Radio Radicale* non ne ha molto, a tre settimane dalla scadenza della convenzione con il Mise.

Ma ad un Matteo Salvini che ancora ieri ribadiva: «Su *Radio Radicale* non cambio idea rispetto a quanto ho detto prima delle elezioni: non si cancella l'esistenza di una radio con un emendamento e con un tratto di penna», spiegando di aver dato mandato in Commissione «di lavorare affinché questa voce ci sia», ha risposto un astioso Vito Crimi. «Ricordo, per mero dovere di cronaca,

che nell'anno 2019 *Radio Radicale* ha maturato il diritto a percepire 9 milioni di euro, sottolineo 9 milioni di euro», sono i conti del sottosegretario con delega all'Editoria. Un'erogazione che, secondo l'esponente grillino, «dovrebbe assicurare anche la Lillo Spa che fattura 2,3 miliardi di euro, socio al 25% della Spa che controlla la radio di partito». Naturalmente Crimi sa bene che questi numeri non vogliono dire molto, di per sé. E soprattutto sa che «per l'anno 2019, ad oggi, *Radio radicale* non ha ancora incassato nulla», come ricorda in una nota l'emittente (tecnicamente una Spa al 64% della Lista Marco Pannella, al 6% del Centro di produzione, al 25% della catena di discount della Lillo e al 5% della commercialista Cecilia Angioletti, partecipazioni queste ultime di carattere filantropico, ottenute nel 2000 a seguito di uno dei tanti appelli fatti nel corso degli anni da Pannella per salvare *Radio Radicale*). «Nei prossimi giorni - si legge ancora nel comunicato della radio - dovremmo incassare il corrispettivo per il primo semestre 2019 della convenzione con il Mise pari ad euro

4.098.000. La differenza di euro 902.000 viene versata direttamente dal Mise all'Agenzia delle entrate in base alla normativa sullo Split Payment. L'importo che incasseremo è stato anticipato dalle banche per consentirci di svolgere l'attività nel primo semestre di quest'anno. Il contributo per l'editoria di 4 milioni di euro per l'anno 2019 verrà incassato a dicembre 2020 in base al regolamento in vigore su tali contributi». E, come sempre in questi casi, l'emittente potrà ricevere un anticipo della somma «di circa 1,6 milioni dal settembre 2019» solo «se le banche saranno disponibili».

Ma è proprio sulla somma che potrebbe essere stanziata nell'emendamento «salva archivio», previsto come contributo per l'Editoria, che si discute in commissione. I lavori riprenderanno dopo che l'Aula avrà affrontato lo «sblocca-cantieri». L'ultima chance per «un unicum, come il Colosseo» (copyright di Paolini, Lega) è la libertà di voto dei deputati a 5 Stelle. Libertà dai diktat ideologici. «Comunque vada, noi andremo avanti - promette Giovanna Reanda, del cdr di Rr - nessuno si illuda che il nostro stile significhi debolezza».



L'ANALISI

GIANNIRIOTTA

SE IL CINISMO È SCONFITTO DAI GIOVANI

L'ARTICOLO / PAGINA 11

Per le nuove generazioni benessere e quieto vivere non hanno valore se non si accompagnano a giustizia e libertà

I giovani in corteo dimostrano che il cinismo non ha vinto

L'ANALISI

Gianni Riotta / NEW YORK

L' amore per la libertà, il diritto, la giustizia, la libertà di parola, l'uguaglianza della gente semplice davanti al potere assoluto non sono dunque scomparsi in questo XXI secolo di Moloch politici, nichilismo, indifferenza. Le proteste di queste ore a Hong Kong contro una legge capestro che permetterebbe la deportazione in Cina di ogni cittadino, qualunque passaporto abbia in tasca, e i cortei in Russia a favore del giornalista Ivan Golunov, arrestato dalla polizia per i suoi articoli sulla corruzione del regime del presidente Vladimir Vladimirovic Putin, confermano che il cinismo alla moda non ha vinto per sempre. Nel 2019 studenti, lavoratori, intellettuali, adolescenti, sindacati, giornalisti - colleghi cui va la nostra più affettuosa solidarietà -, dirigenti politici onesti, imprenditori, manager, operai, gente di ogni età, cultura, ceti sociale, come i loro avi nell'Ottocento e Novecento, testimoniano che benessere e quieto vivere poco valgono senza giustizia e libertà.

Che lezione per noi, stanchi, rassegnati, delusi, vedergli studenti di Hong Kong, con i leader della comunità d'affari dell'ex colonia inglese, affrontare le pallottole di gomma (arma che in passato ha ucciso), i gas della polizia

del commissario Lo Wai-Chung, le cariche, le botte. Carrie Lam, capo esecutivo filocinese di Hong Kong, ha pianto in diretta tv «Non venderò Hong Kong», ma non ritira la legge iniqua, sa che il presidente Xi Jinping vuole pugno di ferro contro i barlumi di democrazia, 30 anni dopo le stragi di piazza Tienanmen.

Hong Kong aveva negoziato uno statuto di autonomia, tornando sotto la madrepatria, ma da allora i margini di tolleranza si sono erosi e, con la legge sull'estradizione, la Cina preoccupa perfino - ha raccontato in un reportage Radio Radicale - i sindacati ufficiali della metropoli asiatica. Mentre i teen ager di Hong Kong - i dimostranti han meno di trent'anni - vivevano il loro battesimo nella battaglia senza fine per i diritti umani e civili, a Mosca la polizia caricava i dimostranti solidali con il giornalista Ivan Golunov della testata dissidente *Meduza* (seguitela via twitter @meduza_en). Golunov, da tempo, racconta il viluppo tra malaffare e politica della Russia di oggi, ed è stato fatto bersaglio di minacce e malversazioni, come tutti i reporter non allineati alla propaganda del Cremlino. Alla fine, la polizia ha deciso di arrestarlo, accusandolo di tenere in casa un laboratorio per fabbricare droghe. Davvero ci vuole la rozzezza da *chekisti*, gli sbirri stalinisti della vecchia Lubyanka, quartier generale di spie e provocatori, per immaginare un cronista dissi-

dente, che si sa controllato giorno e notte e teme per la vita come la Politovskaia, Nemtsov e i tanti oppositori caduti, che si mette a fabbricare stupefacenti in cucina!

Dopo le prime proteste, Putin, la più astuta volpe d'Europa, ha capito che stavolta s'era ecceduto e ha fatto rilasciare Golunov, pur picchiato e lasciato senza cibo per ore. Il medico Alexander Myasnikov, sodale del presidente e candidato nelle sue liste, ha rifiutato però a Golunov il ricovero in ospedale, malgrado le ferite al petto e al volto «Non ho simpatia per lui» ha tagliato corto. Ma la vecchia Mosca anticonformista, stavolta, non ha guardato dall'altra parte. Giornalisti russi e stranieri, studenti, oppositori guidati da Alexey Navalny, gente qualunque, hanno sfidato Putin e miliziani e, per la prima volta dal 2018 quando fu cambiata la legge sulle pensioni, il regime s'è visto contestare da Chistyev Prudym, Nordest della capitale, fino al comando della polizia in via Petrovka tra arresti e cannonate d'acqua gelida mentre i giornali economici indipendenti stampavano in prima pagina un identico appello. Preoccupato, Putin ha incaricato il fido consigliere Anton Kobaykov di provare a risolvere il caso, magari cercando un capro espiatorio tra i poliziotti.

I coraggiosi dimostranti di Hong Kong e Mosca non avranno la meglio presto sui colossi che sfidano. Ma, in sole 48 ore, con la nobiltà della loro condotta, han smentito

la fola corriva, popolarizzata dai saggi forbiti dello studioso Daniel A. Bell che «un sistema centralizzato possa funzionare meglio delle democrazie», togliendo a noi occi-

dentali pigri l'alibi del «non vale la pena, non c'è nulla da fare, viviamo il tempo polarizzato del nazionalismo... ». Con le spalle al muro, con niente in pugno se non la fon-

damentale dignità umana, Hong Kong e Mosca si stanno battendo anche per noi, ricordandoci quello per cui vale la pena di battersi, sempre. Non lasciamoli soli. —

CC BY-NC-ND AL CUNDIRITTI RISERVATI



Carrie Lam, primo ministro di Hong Kong

EPA



DL CRESCITA

Radio Radicale, si va verso soluzione positiva

Le commissioni Bilancio e Finanze della Camera ieri hanno sospeso l'esame del dl Crescita e questa volta lo stop è stato determinato, soprattutto, dalla richiesta della Lega di risolvere la questione Radio Radicale. A chiedere, ancora una volta, che «questa voce ci sia» era stato poche ore prima nel Transatlantico di Montecitorio il segretario del partito, Matteo Salvini, che aveva preannunciato un soluzione proprio attraverso questo decreto legge. «Vedo spiragli positivi per raggiungere una soluzione positiva per gli archivi della radio, che soddisfi tutte le istanze» ha detto il presidente della commissione Bilancio, Claudio Borghi (Lega), legando la ripresa dei lavori sul dl alla definizione di un'intesa politica tra tutti i gruppi, a cominciare dall'alleato di governo. In tutti i casi bisognerà aspettare il via libera definitivo dell'Assemblea della Camera al decreto legge sblocca cantieri atteso per oggi.



DECRETO CRESCITA**Asse bipartisan Lega-Pd: si tratta su norma ponte per Radio Radicale**

Non sono le misure per lo sviluppo economico ma Radio Radicale e gli indennizzi ai risparmiatori (si veda pagina 27) le ultime sintesi da trovare per far procedere i lavori del decreto crescita. Ieri l'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera è stato rallentato e poi sospeso in attesa di trovare in extremis una soluzione condivisa soprattutto sulla radio il cui futuro è a rischio per la decisione del governo di non rinnovare la convenzione.

Il Pd ha inizialmente contestato la decisione di non concedere la sospensione di 24 ore prevista in caso di fiducia in Aula su un altro provvedimento (nel caso specifico il Dl sblocca cantieri). Poi un breve stop e la riunione tecnica che ha svelato il negoziato sotterraneo per fare avanzare i lavori. Non solo dal Pd in realtà ma anche dalla Lega arriva la richiesta di valutare un salvagente per Radio Radicale, utilizzando come base alcuni

emendamenti dell'opposizione sul settore radiofonico che potrebbero essere riformulati dai relatori. Un'ipotesi è quella di una norma ponte per la continuità della programmazione in attesa di un nuovo affidamento (nella mozione del Senato approvata pochi giorni si parla di una gara come "eventuale"). La misura sarebbe coperta con 3-4 milioni in più che andrebbero tutti sul 2019 anziché essere distribuiti su 3 anni, come ipotizzato dopo la mozione che vincolava i contributi alla digitalizzazione dell'archivio.

Ma resta il nodo politico. Matteo Salvini, leader della Lega, ha dato mandato ai suoi di trovare una soluzione in commissione. Ancora cauti i 5 Stelle. Se non dovesse esserci l'unanimità, M5S in commissione potrebbe votare contro l'esecutivo e a quel punto dovrebbe rimettersi all'Aula per non andare sotto.

—C.Fo.

3-4**I MILIONI IN PIÙ PER COPERTURA**

Allo studio norma ponte per la continuità della programmazione di Radio radicale con una copertura di 3-4 milioni in più nel 2019

RIPRODUZIONE RISERVATA



#EDITORIALE

C'È UNO SPAZIO POLITICO AL CENTRO

di Gabriele Marconi

Al #centro fra le polarizzazioni resta (e si allarga) uno spazio politico

I flussi elettorali hanno provocato un'intensa polarizzazione tra centrodestra verso destra e centrosinistra verso sinistra, ma evidenziano l'esistenza e la resistenza del bacino centrista, riversatosi nel voto alla Lega e nell'astensione. Il centro vale ancora 7 milioni e mezzo di voti, un buon 15%.

di Gabriele Marconi

Con la polvere della mischia elettorale ormai posatasi, le valutazioni e i dibattimenti su vincitori e vinti hanno occupato le pagine dei giornali e i salotti televisivi per 2 settimane, aggiungendo spesso più confusione di quella provocata dalla ridefinizione degli equilibri di governo. L'esecutivo è stato rimasto in più occasioni appeso alla lama di un coltello (e il manico non era certo nel palmo del premier Conte), per rimandare la resa dei conti fino a quando gli screzi non anticiperanno troppo la massima resa elettorale del partner di governo oggi in vantaggio. Ha perso mordente il modello della "Terza Repubblica" che tanto impegnava i politologi solo un anno fa, ma non per questo ha ripreso fascino la riproposizione dei fronti storici. Se si ragiona di centrodestra, lo si fa nel probabile esito, più o meno lontano, della scomparsa di Forza Italia e della sua riduzione a sistema binario Salvini-Meloni (per cui "centrodestra" diventerà un termine obsoleto). Se si nomina il centrosinistra, è per salvare l'apparenza secondo cui il PD di Zingaretti sarebbe in ripresa percentuale (ignorando la flessione in numeri assoluti), scalzando il M5S dal ruolo di secondo polo e reclamando il ritorno alle istanze fondamentali della sinistra. Centrosinistra e centrodestra sono così evidentemente redistribuiti in una fase di ripristino, mentre l'elemento anomalo del M5S recede perdendo quasi la metà del consenso guadagnato un anno fa. Ma davanti agli elementi storici netti, un altro oggi meno

appariscente ma non certo meno decorato nella storia politica del nostro paese è passato in secondo piano, pur avendo contribuito a delineare alcuni dei flussi di voto più significativi. Parte dei rappresentanti politici nel post-voto lo sta già invocando come chiave di volta dello scenario prossimo. Ma non è solo la classica retorica a farci parlare dei moderati, del Centro venticinque anni dopo la fine della Democrazia Cristiana, come alcune rilevazioni all'indomani della consultazione europea indicano senza possibilità di errore.

Un tipo di sondaggio in particolare ci rivela quanto sia decisivo il fattore "Centro". Il sondaggio per "autocollocazione" restituisce infatti il sentito storico dell'elettore, l'area di appartenenza dichiarata, aiutando così a comprendere la transizione dell'elettorato dai partiti storici della 1a Repubblica, passando per blocchi dei bipolarismi imperfetti pro- o anti- Berlusconi, Prodi e Renzi, fino alle forze del più recente scacchiere politico. I primi a produrre questo tipo di indagine sono stati quelli di Tecnè (per Quarta Repubblica), che fotografa l'assoluta novità nei bacini di voto della Lega. Dei contributi al superamento del 34%, 1 su 5 proviene da elettori che si considerano di Centro: si tratta di circa il 7% di tutti i voti validi alle consultazioni europee, ovvero oltre 1 milione e 800mila elettori.

Il dato assoluto è particolarmente significativo. L'elettorato deutero-centrista neo-leghista individua un'area che non rinuncia a riconoscersi nel centro e che al contempo non è disposto a confluire nel

centrosinistra fortemente tendente a sinistra di Zingaretti, né si lascia convincere da un revival dell'esperienza berlusconiana come rappresentante dei moderati, né può dare o confermare la fiducia ai pentastellati. Tecnè non riporta il dato al netto dei non-collocabili (ovvero rileva chiedendo ai campionati di riconoscersi in un'opzione storica, anche se preferibilmente lo rifiuterebbero), per cui si potrebbe immaginare che tanta attrattiva leghista per i moderati sia un effetto di campionamento grossolano. Lo fa invece Ipsos, che quantifica il voto per autocollocazione ma dalla prospettiva degli elettori anziché dei partiti beneficiari. Anche l'elettorato autodichiarato centrista si mostra in linea con il risultato complessivo per quanto riguarda la Lega: l'hanno votata il 33,9-34,1%, rendendola sorprendentemente la prima forza tra gli elettori di Centro, con una confluenza centrista in crescita dalle politiche di +10,7%. Perde il PD al 13,2-3% tra i centristi -5,7% (così come perde i pochi voti che aveva ricevuto da un elettorato di centrodestra per -1,9%, mentre guadagna al centrosinistra un +7,4%, per un sostanziale pareggio). Crolla il M5S al 25%, che era stato il grande catalizzatore del centro nel 2018 (quasi 2 voti centristi su 5), per una flessione del -14,4%. Forza Italia, al 12,2% al centro accusa solo un -2,8% (mentre dal centrodestra un -10,8%).

L'effetto è vistoso. Solo la Lega dei maggiori partiti ha saputo catturare l'attenzione dei moderati, 1 su 3 tra chi si dichiara "di Centro". Nemmeno Forza Italia, che pure aveva inserito candidati caldeggiati dai satelliti e dalle correnti di centro (candidati

con margini di eleggibilità) ha mantenuto la stessa fiducia del 2018. L'altro istituto che ha fotografato l'autocollocazione, Ixè (per HuffingtonPost) ha dati divergenti per l'elettorato centrista di M5S (33,0%), PD (9,5%) e Forza Italia (8,3%), ma riporta un dato molto vicino per la Lega (33,4%), confermandola su quell'ordine di grandezza. Solo l'astensione è più pesante tra i centristi, 41,4-42,3% secondo Ipsos (46,0% per Ixè) e cresce anche sul dato relativo anche più della Lega, del 13,3%: l'astensione è stato dunque il flusso con la portata maggiore nell'area di centro (di circa 5 punti maggiore su centrodestra e centrosinistra). Possiamo dunque quantificare di quanti elettori stiamo parlando quando diciamo "il Centro"? Comparando il dato di Ipsos con quello di Tecnè vediamo che quasi l'80% dei non collocati è astenuto (il 72% per Ixè), rimanendo perciò nei collocati ottenuto collo un massimo di 20-25% votanti non altrimenti collocabili. Usando un'ipotesi di omogeneità, data dal fatto che secondo Ipsos il dato di chi ha votato Lega tra centristi e non collocati è pressoché identico al 34%, possiamo rimuovere 1 elettore su 5 dal totale dei centristi senza temere grossi errori di approssimazione. Con una minorazione di questo tipo, abbiamo un peso d'elettorato centrista verso la Lega di circa 1 milione e 465mila voti assoluti. Se esso vale il 34% di tutti i voti validi del centro, questi sono 4 milioni 300mila elettori accorsi alle urne (l'8,7% degli aventi diritto al voto), che si distribuiscono nelle altre forze maggiori con 570mila al PD, 525mila a Forza Italia e ancora più di 1 milione per il M5S. Ma i 4 milioni e 300mila corrispondono al 58% dell'elettorato centrista, mentre un altro 42% si è astenuto, ovvero circa 3 milioni e 100mila voti, per l'estensione dell'intero elettorato a 7 milioni e 400mila elettori, il 15% degli aventi diritto. Nell'analisi razionale dell'area non si possono sottovalutare i flussi minori. Il 4% che ha votato piccole liste non sondate corrisponde a 170mila voti, un dato che si sovrappone quasi al 90% ai 194mila risultanti dalla somma di Popolo della Famiglia - Alternativa Popolare e Popolari per l'Italia (elettori di centrodestra si sono distribuiti solo per lo 0,7% in piccole liste). Non va sottovalutato che anche +Europa (5,0%) e Fratelli d'Italia (3,6-4,5%) hanno raccolto maggior consenso in quest'area. I primi sono oramai accreditati come forza con grande permeazione centrista, tanto che sono la lista in cui il peso specifico dell'elettorato collo-

cato è massimo in rapporto all'elettorato complessivo: 213mila su 823mila elettori, più di quanto proverrebbe dal centro. Un risultato che si deve in gran parte alle operazioni di apparentamento del Centro Democratico di Tabacchi dalle politiche 2018 in avanti, con la concessione del simbolo; e delle sue truppe cammellate, che a gennaio 2019 hanno determinato l'elezione del segretario Della Vedova. In +Europa il peso di centro è così maggiore di quello di centro-sinistra (vale in termini relativi, non assoluti), ma minore di quello di sinistra in cui ormai si identifica il grosso degli eredi del Partito Radicale, per una lista che accorpa contraddizioni culturali apparentemente (ed oggettivamente) insanabili, avendo come unico collante l'unionismo, ovvero l'europeismo pressoché dogmaticamente rivolto alle strutture e alle forme dell'Unione attuale. Eppure +Europa per l'elettorato centrista si è dimostrata più attrattiva delle due liste dichiaratamente popolari combinate, senza dubbio anche secondo la logica del "voto utile". Così Fratelli d'Italia, che con la segreteria Meloni è ormai percepita come forza di centrodestra a tutti gli effetti più che di destra (vale il 14% del voto centrodestrorso contro il 13% di quello di destra, assorbito per oltre il 60% dalla Lega) e che come tale incamera anche consenso centrista per circa 174mila voti. Nel rapportare questi numeri allo scenario delle prossime elezioni politiche si può capire immediatamente perché oggi la corsa si faccia in parte così significativa sul bacino centrista. Il picco di astensione e di crescita nell'astensione tra i collocati e l'abbandono delle forze storicamente rappresentative, tanto della storia più recente come Forza Italia quanto di quelle che si rifanno all'eredità popolare (senza per questo rivendicare la carcassa della Balena Bianca), per la migrazione in soggetti ben più polarizzati indicano una flessibilità allettante per la crescita dei grandi partiti. Al massimo il 16% dei voti centristi - meno di 1 su 6 - è confluito su liste aderenti al Partito Popolare Europeo, segnale di un'area che non si entusiasma più per una cultura politica che l'aveva più o meno effettivamente, ma formalmente dominata per decenni, il populismo. Né si può sostenere che i popolari odierni siano stati più attrattivi per un elettorato di centrodestra, che ha scelto liste PPE al 21%, ma con un'astensione nettamente più bassa (al 25%). Se si considerano le due aree al netto della rispettiva astensione, si nota come sia tra gli elettori

di centro corsi al seggio che tra quelli di centrodestra, coloro che hanno scelto liste PPE si assestino tra 27,5 e il 28% (se invece teniamo conto dell'astensione, per il centro vale il 10%, per il centrodestra il 15%). Ben meno di 1 elettore storicamente popolare su 3, poco più di 1 su 4 tra quelli pronti a rispondere alla chiamata elettorale si riconosce dunque nelle attuali forze popolari, un esodo di massa aggravato da un sistema proporzionale che dovrebbe premiare la rappresentanza secondo cultura politica. Per il centrodestra l'esodo assomiglia ad una deportazione, il drenaggio di un bacino che non accenna a rallentare nei sondaggi post-voto, visibile nella decisa ascesa di Fratelli d'Italia e Lega e il concomitante precipitare di Forza Italia. Una mobilità che però sembra anche aver già raggiunto l'apice della propria accelerazione, uno sfruttamento già verso l'esaurimento. L'area ancora relativamente vergine ed orfana invece è quella più propriamente al centro, dove l'esodo si manifesta come una diaspora, che presenta sì moti inediti ed energici, ma ancora incapaci di canalizzare una maggioranza relativa interna. Il 7% proveniente dal centro (o il 5,5% al netto di non collocabili) ha fatto la differenza tra la vittoria (annunciata da tutti i sondaggi) e il trionfo (non previsto da nessuna rilevazione pre-elettorale in questi termini) della Lega, ma il +10,7% in autocollocazione rispetto alle politiche del 2018, ancorché unico flusso in positivo dell'area centrista, corrisponde ad un +3% sul voto complessivo. È lì che la Lega può ancora crescere; e può ancora crescere perché l'elettorato di centro, pur coinvolto nella risacca dell'ondata leghista, ha mostrato ancora una certa resistenza. Se l'astensione di centro alle Europee si fosse posizionata al 26,4% (tra quella di centrosinistra e centrodestra), un altro milione e 145mila voti circa si sarebbero riversati nel quadro elettorale di cui, secondo le percentuali relative, 390mila alla Lega per un altro +1,4%. Con quell'astensione, una per così dire fisiologica per la consultazione europea, in totale il voto di centro sarebbe valso circa 5 milioni e 450mila voti, il 19,6% di tutti quelli espressi contro il 16,2% risultante il 26 maggio. La proiezione non si può però di certo estendere secondo la stessa distribuzione rilevata all'indomani del voto. Proprio i flussi evidenziati mostrano come quel milione e 145mila, il 4,1% dell'elettorato che sfugge all'astensione fisiologica e localizzato nell'area di centro (il 15-16% interno), non si sono smossi perché resistenti alle

polarizzazioni estranee di Lega, PD e M5S. Una fetta consistente sia dei nuovi astenuti che dei confluiti nella Lega si deve ricercare nei delusi dai pentastellati, specialmente nel Meridione, ricordando che il 4 marzo 2018 i grillini avevano accarezzato il 40% dei voti centristi. Se da una parte è vero che il travaso di centro è stato un fattore determinante per ribaltare gli equilibri tra le forze politiche tra marzo 2018 e maggio 2019, dall'altra i moderati si presentano come i meno docili a lasciarsi inquadrare nelle forze esistenti.

Molti commentatori hanno voluto leggere nelle ultime settimane di campagna elettorale di Matteo Salvini un'esasperazione verso destra, la convocazione sotto l'insegna leghista di un elettorato di destra se non, secondo un lessico poco intellegibile, di "ultradestra". In realtà non è difficile immaginare che di quell'elettorato Salvini disponesse già da mesi di misure reali e retorica securitarie. Il cambiamento di passo si deve piuttosto inquadrare su temi che hanno un'altra cultura politica di riferimento. Così dalla stretta annunciata sulla cannabis fino al riutilizzo di un elementare simbolismo devozionale in Piazza Duomo a Milano, il consenso che si andava a cercare e trovare era quello moderato, o di quei moderati che volevano ritrovare nel dibattito pubblico i propri temi e i propri linguaggi, trascurati dai grandi partiti. Non trovandoli, molti si sono accontentati di una loro parvenza, di una banalizzazione, di un'esibizione. Se è esagerato dire che Salvini ha divorato il centro come ha fatto con il centrodestra, di certo l'ha aggredito.

Il dato dell'autocollocazione colpisce infatti anche per la sostanziale sovrapposizione che si riscontra coi partecipanti alle funzioni religiosi. Non c'è naturalmente sovrapposizione numerica tra elettori di centro e praticanti cattolici (che sono molto più numerosi), ma è significativo che condividano la tendenza per quanto riguarda il consenso alla Lega in termini percentuali: rispetto al 34,3% totale, 34,1% per il centro, 32,7% per i praticanti settimanali. Un consenso che cresce per i praticanti occasionali (36,5%) e ancor di più per quelli mensili (38,4%). La forbice è più sottile coi settimanali, segno che la propaganda religiosa di Salvini ha colpito più su un'identità percepita come culturale che sul vissuto regolare della devozione. Nondimeno è evidente la condivisione generale di una dinamica

di confluenza sulla Lega e sull'astensione (mentre è controtendente per PD e M5S), una dinamica che non si può ignorare e che certifica la sopravvivenza di cattolicesimo politico come fenomeno eminentemente di centro anche in un periodo di così larga vacanza di un soggetto aggregatore. Come Salvini ha aggredito il centro, così altri oggi guardano a quei 7 milioni e 400mila di elettori per recuperare parte del divario. Il progetto di Calenda "Siamo Europei" vuole dragarne una parte verso un soggetto indipendente dal trascinarsi verso sinistra del PD di Zingaretti ma ad esso alleato, per garantire una posizione satellitare di rincalzo ad una coalizione di centrosinistra, secondo la falsariga già adottata da +Europa, all'insegna di un'europesmo spinto (anche se forse meno dogmatico). Dal centro dovrà ripartire Forza Italia nel tentativo di non soffocare, non potendo arrestare nell'immediato l'emorragia di centrodestra, provando a rivendicare l'adesione ai popolari europei come elemento di garanzia mentre sempre più convintamente si adagia su schemi liberalisti. Lo scenario prevede dunque due forze di seconda fascia, una che chiama il centro ad una coalizione social-democratica, l'altra che prova a ritardare il più possibile l'estromissione da un centrodestra sempre più binario: una coalizione di centrodestra che si presentasse alle politiche coi risultati delle politiche sfonderebbe nei collegi di tutt'Italia, superando i 400 seggi alla Camera e i 200 al Senato, ma anche solo con Fratelli d'Italia la Lega si potrebbe avvalere di una maggioranza forte rispettivamente di 15 e 7 seggi (YouTrend su dati dell'Interno, il CISE della LUISS delinea una proiezione più benevola verso il centrodestra senza Forza Italia). I due satelliti nascono per rimanere aggrappati ai rispettivi blocchi, ma convergono su una visione non solo liberale, bensì più propriamente libertaria e liberista. Se la lista di Calenda dovesse ritagliarsi uno spazio più preminente nella coalizione, non è improbabile che venga colonizzata dai renziani e quindi usata quale canale di deflusso dal PD e come rampa per un nuovo soggetto che spazierebbe dal centrosinistra al centro. Allo stesso modo se Berlusconi non riuscisse a tenere il passo di Salvini e Meloni troverebbe in esso un corrispettivo di sponda al centro, a formare un blocco liberal-democratico dei moderati. Il ri-assetto passa comunque dal centro. Salvini e Meloni possono contare sugli incassi al botteghino del centrodestra solo proiettando repliche del-

lo stesso spettacolo, ma per dare la spalata definitiva anch'essi dovranno cercare di aumentare le proprie quote di moderati, fronte sul quale il presidente della Liguria Toti potrà fare da avanguardia. Così il M5S, se vuole provare a risalire o quantomeno a limitare i danni, senza dare per persa un'area che li aveva premiati con tanto profitto solo 15 mesi fa.

Un 16-20% che con l'affluenza in crescita delle politiche potrebbe acquisire ancora più peso. Uno spazio politico abbandonato al saccheggio dei 5stelle un anno fa, ma ancora remunerativo secondo le mire dei grandi partiti. Uno stato di orfanità permanente per gli elettori di un'area che non riesce a prendere coscienza del proprio ruolo e di quanto la propria storia ancora ne influenzi le dinamiche. Quei 4 milioni e 300mila elettori centristi accorsi alle urne ricorderanno a pochi un dato pressoché identico, ottenuto quando l'astensione era inferiore al 15%. Il Partito Popolare Italiano di Martinazzoli alle consultazioni politiche del '94 incamerò esattamente quel consenso numerico e valse l'11%: all'epoca fu l'unico soggetto di centro che si misurò col voto sul simbolo, mentre altri cercarono e trovarono seggi con accordi sul maggioritario. A 25 anni di distanza quell'area non ha più interpreti di peso capaci di superare gli sbarramenti, ma esiste e resiste, suscettibile alle tendenze prevalenti ma mai del tutto inerte, mai del tutto disponibile lasciarsi fagocitare in proposte politiche in cui non si riconosce. Questo alla prova dei numeri.

È dunque uno spazio politico che risponde per tratti culturali ed ordine di grandezza alle caratteristiche enunciate da Mario Adinolfi su queste pagine come primo bacino d'espansione contiguo ad un soggetto popolare unitario. Se questo soggetto si possa costruire a partire da attori come il Popolo della Famiglia, Alternativa Popolare e Popolari per l'Italia, è una discussione più difficile oggi che dopo le politiche del 4 marzo 2018. Su quelle premesse questi soggetti si ponevano alle Europee come titolari preferenziali di un voto centrista già misurato intorno al 2%, dato dalle somme delle politiche di Popolo della Famiglia, Nuovo Centro Destra e Civica Popolare, un consenso che non è stato riscosso nemmeno per la metà. Ma la partita si giocherà in buona parte al centro con o senza un tentativo di aggregazione popolare. L'alternativa è lasciare l'area centrista all'appropriazione di corpi ad esso estranei, che la orienterebbero a finalità politiche sconosciute alla tradizione

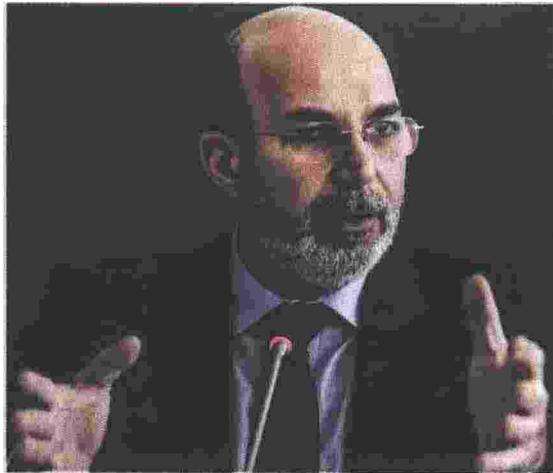
del populismo e ad essa spesso inconciliabili. Un centro rappresentato, se non pienamente, quantomeno solidamente da un soggetto popolare, per quanto minoritario, invece avrebbe la facoltà di essere determinante per qualsiasi maggioranza nazionale e al contempo di essere protagonista nella maggioranza europea. Il primo passo non sta tanto nel domandarsi della sua effettiva praticabilità, quanto se quell'area possa restare, ancora e per quanto a lungo, non presidiata. ■

PESO DEL VOTO DI CENTRO NEL RISULTATO DELLA LISTA



Elaborazione grafica e numerica *La Croce* su dati Ipsos. Le aree esterne misurano il consenso complessivo ottenuto dalle liste, le aree interne (bianche) il consenso ottenuto da elettorato di centro. La distribuzione verticale individua il peso relativo del voto di centro sui risultati della lista.





■ Vito Crimi (imagoeconomica)

A Radio Radicale andranno nove milioni anche nel 2019

“Qualcuno ci accusa di aver ‘condannato alla fame’ Radio Radicale. Lo trovo semplicemente ridicolo”. Parola del sottosegretario all’Editoria, Vito Crimi. Che su Facebook ricorda che per il 2019 l’emittente “ha maturato il diritto a percepire dallo Stato 9 milioni di euro: 5 milioni dal ministero dello Sviluppo economico... e 4 milioni dal Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria” di Palazzo Chigi. Il 2019 sarà quindi l’ultimo anno in cui saranno erogati contributi alla radio. Di certo, la Lega e tutti gli altri gruppi parlamentari la pensano diversamente. “Non si cancella una radio con un emendamento e con un tratto di penna”, ha ribadito ieri Salvini. Mentre continua il pressing sui 5S per salvare Radio Radicale con un emendamento al dl Crescita.



IL RETROSCENA

L'idea di Berlusconi un nuovo partito per unire i moderati

Subito tre coordinatori per Forza Italia, ma è pronto a scioglierla per fermare la fuga verso la Lega. L'offerta di un ruolo a Toti

ROMA – Cambiare per non morire. Dopo aver visto l'ultimo sondaggio che vede Forza Italia ormai viaggiare tra il 5 e il 6 per cento, Silvio Berlusconi ha deciso di giocarsi la sola carta forse in grado di salvare la sua creatura da un processo di lenta consunzione.

Consapevole della forza d'attrazione che l'adunata promossa il 6 luglio da Giovanni Toti può esercitare sui parlamentari e sull'elettorato azzurro già in gran parte virato sulla Lega, il Cavaliere tenta il tutto per tutto per rilanciare un partito ormai in agonia. Che però, è questa la novità, potrebbe anche non essere Forza Italia. Se infatti la "rivoluzione" ufficializzata ieri dovesse fallire, l'idea è di liquidarla per dar vita a un nuovo contenitore, capace di aggregare i moderati rimasti orfani a causa della progressiva salvinizzazione del centrodestra. Anche se il sogno resta quello di una grande federazione con i leader di Lega e FdI, a cui l'ex premier potrebbe presto rivolgere un appello.

Ma cominciamo dal principio. E cioè da una certezza: Berlusconi sa che per giocarsi questa partita ha bisogno di tutti, nessuno deve remare contro. Compresi gli ex big che nel corso del tempo hanno perso peso e sono stati messi ai margini. Per que-

sto ieri ha riunito a palazzo Grazioli la "old company": insieme alle capogruppo e ai soliti fedelissimi – dalla Ronzulli a Barachini, da Ghedini a Giacomoni – c'erano tra gli altri Romani, Gasparri, Ravetto, Brunetta e Galliani, con Gianni Letta nelle vesti del gran cerimoniere. È lì che l'ex premier ha lanciato il percorso di rinnovamento che verrà formalmente avviato oggi pomeriggio dalla "good company", ovvero l'ufficio di presidenza convocato sempre nella residenza romana dell'ex premier. Il quale, recita l'ordine del giorno, farà delle «comunicazioni» ufficiali.

Dirà in sostanza che dopo il deludente 9% alle europee, l'avanzata dell'asse Lega-FdI e la necessità di disinnescare la mina Toti bisogna accelerare il cambiamento. Perciò nel decisivo Consiglio nazionale che si terrà il 25 giugno verrà cambiato lo Statuto, che attualmente prevede solo la figura del presidente (cioè Berlusconi medesimo), e si voterà il nuovo coordinamento nazionale, formato da tre o cinque persone, per gestire la fase transitoria fino al Congresso di fine settembre.

E siccome le date sono importanti, qui si inserisce la trattativa parallela e riservata con il governatore ligure portata avanti da Ghedini per conto del Cavaliere. Dopo una serie

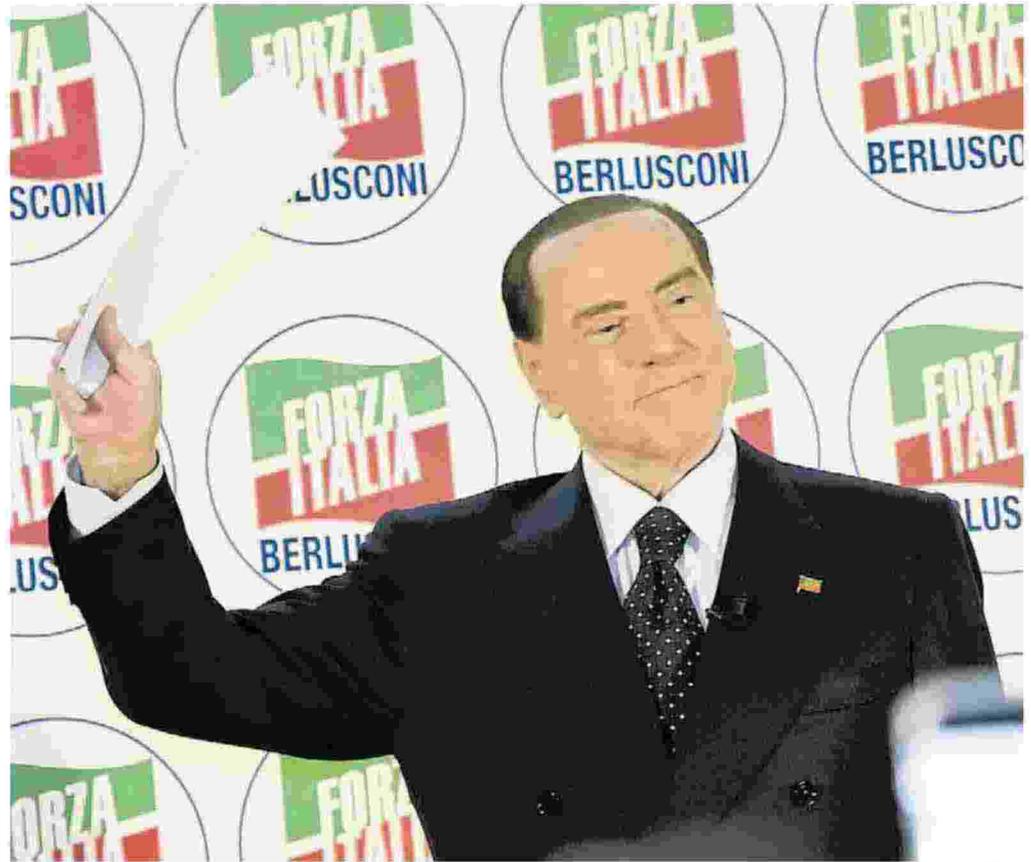
di colloqui telefonici i due si sarebbero incontrati l'altro ieri. L'occasione giusta per esortare Toti a non fare passi affrettati, visto che le sue richieste sono state accolte. E soprattutto offrirgli uno dei ruoli da coordinatore. Per i quali si fanno i nomi di Giacomoni (Nord), Carfagna (Centro), Micciché (il Sud). Anche se la partita è aperta. Dice infatti sibilino Giorgio Mulè: «Nel partito che immagina Berlusconi c'è spazio per tutti a patto che tutti quelli che si affaticano a cercare posti all'ombra del "capo" abbiano la maturità e l'umiltà di lasciare spazio ad altri. La storia è come la primavera: non busa, lei entra sicura».

Toti nel frattempo sta valutando. La convention si farà lo stesso perché «noi ci appelliamo a quel pezzo di società che non si riconosce nei partiti di oggi, sempre più chiusi, e che spesso si è rifugiato nelle liste civiche, per costruire qualcosa che ridia rappresentanza politica a quel blocco sociale. In alleanza con La Lega e FdI», ha dichiarato ieri a Omnibus su La7. Poi però ha specificato che potrebbe anche non trattarsi di un nuovo soggetto politico: «Potrebbe essere anche Forza Italia, se si scuotesse dal suo torpore. Ma se il paziente non vuole essere curato è complicato». Esattamente la scommessa di Berlusconi. – **gio.vi.**

Radio Radicale

Lite Lega-5S Salvini: resta

Fumata nera per Radio Radicale. Leghisti e grillini non riescono a trovare l'intesa sull'emendamento da inserire nel decreto crescita per salvare l'emittente. Matteo Salvini dice che "si lavora perchè la voce resti", ma il sottosegretario grillino Crimi continua a non dare il via libera



FLAVIO LO SCALZO/ANSA

► **Leader**
Silvio Berlusconi durante una Convention organizzata da Forza Italia



XI E PUTIN COLTI DI SORPRESA

IL CORAGGIO DI BATTERSI PER GIUSTIZIA E LIBERTÀ

GIANNI RIOTTA
NEW YORK

L'amore per la libertà, il diritto, la giustizia, la libertà di parola, l'uguaglianza della gente semplice davanti al potere assoluto non sono dunque scomparsi in questo

XXI secolo di Moloch politici, nichilismo, indifferenza. Le proteste di queste ore a Hong Kong contro una legge capestro che permetterebbe la deportazione in Cina di ogni cittadino, qualunque passaporto abbia in tasca,

CONTINUA A PAGINA 2

Per le nuove generazioni benessere e quieto vivere non hanno valore se non si accompagnano a giustizia e libertà

I giovani in corteo dimostrano che il cinismo non ha vinto

GIANNI RIOTTA
NEW YORK

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

e i cortei in Russia a favore del giornalista Ivan Golunov, arrestato dalla polizia per i suoi articoli sulla corruzione del regime del presidente Vladimir Vladimirovic Putin, confermano che il cinismo alla moda non ha vinto per sempre. Nel 2019 studenti, lavoratori, intellettuali, adolescenti, sindacati, giornalisti - colleghi cui va la nostra più affettuosa solidarietà -, dirigenti politici onesti, imprenditori, manager, operai, gente di ogni età, cultura, ceto sociale, come i loro avi nell'Ottocento e Novecento, testimoniano che benessere e quieto vivere poco valgono senza giustizia e libertà.

Che lezione per noi, stanchi, rassegnati, delusi, vedere gli studenti di Hong Kong, con i leader della comunità d'affari dell'ex colonia inglese, affrontare le pallottole di gomma (arma che in passato ha ucciso), i gas della polizia del commissario Lo Wai-Chung, le cariche, le botte. Carrie Lam, capo esecutivo filocinese di Hong Kong, ha pianto in diretta tv «Non venderò Hong Kong», ma non ritira la legge iniqua, sa che il presidente Xi Jinping vuole pugno di ferro contro i barlumi di democrazia, 30 anni dopo le stragi di piazza Tienanmen.

Hong Kong aveva negoziato uno statuto di autonomia,

tornando sotto la madrepatria, ma da allora i margini di tolleranza si sono erosi e, con la legge sull'estradizione, la Cina preoccupa perfino - ha raccontato in un reportage Radio Radicale - i sindacati ufficiali della metropoli asiatica.

Mentre i teen ager di Hong Kong - i dimostranti han meno di trent'anni - vivevano il loro battesimo nella battaglia senza fine per i diritti umani e civili, a Mosca la polizia caricava i dimostranti solidali con il giornalista Ivan Golunov della testata dissidente Meduza (seguitela via twitter @meduza_en). Golunov, da tempo, racconta il viluppo tra maffare e politica della Russia di oggi, ed è stato fatto bersaglio di minacce e malversazioni, come tutti i reporter non allineati alla propaganda del Cremlino. Alla fine, la polizia ha deciso di arrestarlo, accusandolo di tenere in casa un laboratorio per fabbricare droghe. Davvero ci vuole la rozzezza da chekisti, gli sbirri stalinisti della vecchia Lubyanka, quartier generale di spie e provocatori, per immaginare un cronista dissidente, che si sa controllato giorno e notte e teme per la vita come la Politovskaia. Nemtsov e i tanti oppositori caduti, che si mette a fabbricare stupefacenti in cucina!

Dopo le prime proteste, Putin, la più astuta volpe d'Europa, ha capito che stavolta s'era ecceduto e ha fatto rilasciare Golunov, pur picchiato e lasciato senza cibo per ore. Il medico Alexander Mya-

snikov, sodale del presidente e candidato nelle sue liste, ha rifiutato però a Golunov il ricovero in ospedale, malgrado le ferite al petto e al volto «Non ho simpatia per lui» ha tagliato corto. Ma la vecchia Mosca anticonformista, stavolta, non ha guardato dall'altra parte. Giornalisti russi e stranieri, studenti, oppositori guidati da Alexey Navalny, gente qualunque, hanno sfidato Putin e miliziani e, per la prima volta dal 2018 quando fu cambiata la legge sulle pensioni, il regime s'è visto contestare da Chisty Prudym, Norddest della capitale, fino al comando della polizia in via Petrovka tra arresti e cannonate d'acqua gelida mentre i giornali economici indipendenti stampavano in prima pagina un identico appello. Preoccupato, Putin ha incaricato il fido consigliere Anton Kobayakov di provare a risolvere il caso, magari cercando un capro espiatorio tra i poliziotti.

I coraggiosi dimostranti di Hong Kong e Mosca non avranno la meglio presto sui colossi che sfidano. Ma, in sole 48 ore, con la nobiltà della loro condotta, han smentito la fola corriva, popolarizzata dai saggi forbiti dello studioso Daniel A. Bell che «un sistema centralizzato possa funzionare meglio delle democrazie», togliendo a noi occidentali pigri l'alibi del «non vale la pena, non c'è nulla da fare, viviamo il tempo polarizzato del nazionalismo...». Con le spalle al muro, con niente in pu-

gno se non la fondamentale dignità umana, Hong Kong e Mosca si stanno battendo anche per noi, ricordandoci quello per cui vale la pena di battersi, sempre.

Non lasciamole sole. —

Twitter @riotta

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



REUTERS

Carrie Lam, capo esecutivo di Hong Kong, ha pianto in diretta tv



PRIMO PIANO



MILANO E IL VELO INTEGRALE MELONI: "QUI NON E' L'ARABIA"

di Elsa Corsini

L'immagine parla da sé e getta un'ombra nera sulla condizione femminile delle donne islamiche anche in Italia. «No, non è l'Arabia Saudita», scrive **Giorgia Meloni** postando la foto di una donna completamente velata a Milano.

FOTO CHOC: CON IL VELO INTEGRALE IN METRO A MILANO

di Elsa Corsini

L'immagine parla da sé e getta un'ombra nera sulla condizione femminile delle donne islamiche anche in Italia. «No, non è l'Arabia Saudita», scrive **Giorgia Meloni** postando la foto di una donna



completamente velata a Milano, «questa signora coperta dalla testa ai piedi è stata fotografata nella metro di Milano. Possibile che anni di battaglie e conquiste per l'emancipazione delle donne lascino il posto a tutto ciò?». Fermiamo questa deriva prima che sia troppo tardi: Stop islamizzazione!, conclude lapidaria la leader di **Fratelli d'Italia**. In poco meno di un'ora quasi duemila commenti di follower furiosi e increduli. «Ho rischiato di essere denunciato per essere entrato in un bar

col casco, e poi permettono ciò? Bah! Fate rispettare la legge quando serve sul serio!» scrive Denis; «Una domanda mi sorge spontanea: Ma se sotto quella casacca si nasconde un latitante? Chi se ne accorge?», insorge Fabio; «Ma non esisteva una legge che obbligava ad essere riconoscibili? E il sindaco Sala cosa dice?» scrive Fabiana. E ancora, ironico, «un così bel completino donerebbe molto a monna Boldrini e a sua soavità Emma Bonino!»; «In questo cacchio di Paese ognuno fa come gli pare, basta che non

sia italiano», aggiunge Roberto. E ancora: «Dopo tutti gli attentati terroristici avvenuti in europa, per motivi di sicurezza, dovrebbe essere vietato coprire il volto», commenta Fausto mentre Paola scrive: «Però non ha i guanti. Se fosse in Arabia Saudita li dovrebbe indossare. Di fronte a queste situazioni di schiavitù non sento neanche un belato boldriniano di tutte le "me too"».